

# La medaglia più importante

Negli intervalli, più o meno lunghi, fra un'Olimpiade e l'altra o fra un Campionato del mondo e l'altro, in Italia lo sport preferito, praticato indistintamente da amministratori pubblici, giornalisti e anche nei bar è uno solo: denigrare il mondo dello sport.

Sembra impossibile, ma il nostro autolesionismo (e quello di certa politica in perenne ricerca di facili consensi) arriva a raggiungere livelli davvero parossistici. La gara è quotidiana e consiste semplicemente nel parlare male dello sport, acudone i fisiologici limiti - peraltro comuni a migliaia di altre organizzazioni e strutture - e magari inventando aneddoti e leggende metropolitane solo con l'unico scopo di sminuire o screditare tutto quello che migliaia di dirigenti, atleti e tecnici stanno faticosamente costruendo giorno per giorno, con tenacia e infinita passione, fra mille difficoltà di ogni natura. A cominciare, purtroppo, da quelle burocratiche per proseguire con quelle economiche.

Poi, però, arrivano inni e medaglie (magari inattese e sempre più spesso colorate di rosa) e allora, magicamente, tutto cambia. Per la durata di qualche giorno, l'entusiasmo sale alle stelle e si versano fiumi di inchiostro e lunghe ore di programmazione televisiva per raccontare quanto siamo forti e, soprattutto, quanto siamo stati bravi a superare proprio tutti quegli ostacoli che lo sport è costretto ad affrontare quotidianamente per poter sopravvivere.

Così è stato per le ben note, recentissime vicende legate ai Giochi Olimpici, concluse in maniera diametralmente opposta. Quelli estivi del 2024, per i quali la capitale sembrava davvero in pole position, e che invece come tutti sappiamo si ritirò fra mille polemiche spianando la strada alla candidatura di Parigi, e quelli invernali (e Paralimpici) del 2026 che, invece, hanno visto la candidatura dell'asse Milano/Cortina avere la meglio sull'accoppiata svedese Stoccolma-Aare.

Insomma, più dell'onore di ospitare il massimo evento agonistico planetario, a farla da padrone è l'onere economico/amministrativo che lo Stato organizzatore è chiamato ad affrontare.

Io credo fermamente che fra le medaglie che vengono assegnate nel corso di un'Olimpiade la più preziosa e significativa sia proprio la prima: non quella che viene appesa al collo di una o un atleta, ma quella che viene appuntata sulla bandiera del Paese che, con i suoi progetti e le sue capacità organizzative, ha saputo conquistare la fiducia del Cio.

Ora siamo tutti a brindare perché il nostro Paese ha vinto una medaglia d'oro strepitosa che, prima ancora di premiare il grande livello sportivo dei nostri atleti e tecnici, gratifica la volontà e la capacità organizzativa di un intero popolo, ricompensando doverosamente e meritatamente lo spirito di iniziativa del Coni e tutto l'enorme potenziale organizzativo e di ospitalità di cui siamo straordinariamente ricchi.

Tutto questo discorso sul coraggio e la forza di vincere la prima medaglia d'oro non cambia di una virgola se dalle Olimpiadi si passa a qualsiasi altro evento sportivo internazionale, sia di livello continentale che mondiale.

La Fidasc, nel corso della sua breve storia, ha avuto diverse volte l'onore e l'onere di organizzare e ospitare una importante manifestazione internazionale, e le sue "piccole" ma preziose medaglie d'oro "organizzative" le ha già strameritadamente vinte, dando vita alle più memorabili edizioni di alcuni Campionati mondiali ed europei nelle sue discipline e specialità sportive.

Ora, mentre ci godiamo il primo inno e la prima medaglia, iniziamo ad aspettare il 2026 per sapere quale sarà il secondo oro che si aggiungerà al nostro palmares olimpico.

In bocca al lupo allo Sport italiano!

***Non è quella che viene appesa al collo di una o un atleta, ma quella che viene appuntata sulla bandiera del Paese che, con i suoi progetti e le sue capacità organizzative, ha saputo conquistare la fiducia del Cio.***



Foto tratta da ilussicario.net